

«Sì, contagi anche in questi giorni Non tutti hanno rispettato i divieti»

►L'analisi del primario di Malattie infettive: «Quando non si seguono le indicazioni si continua ad aprire la strada al virus»

«NEGLI OSPEDALI DELL'ULSS 3 ABBIAMO ANCORA PERSONE CONTAGIATE ALL'INIZIO DELL'EPIDEMIA, PRIMA DEL LOCKDOWN»

«L'ISOLAMENTO SOCIALE HA CONTRASTATO IL DIFFONDERSI DELLA MALATTIA CHE, PERÒ, RESTA GRAVE E LETALE COME UN MESE FA»

L'INTERVISTA

VENEZIA Il lockdown è stata la prima scelta dal Governo per abbattere il nemico invisibile. Ma chi pensava che chiudere tutto fosse causa scatenante di un immediato stop del contagio, si sbagliava. Covid-19 c'è ancora, è un virus atipico, e si è propagato anche dalla firma del Dpcm dell'11 marzo in poi. Chiaro, i contagi si sono ridotti, ma la forza del nemico è ancora lì, pericolosa e letale quanto prima.

Perché c'è chi si è ammalato, è stato ricoverato o è morto per il coronavirus anche durante il lockdown. Efficace solo se rispettato, come sottolinea il dottor Sandro Panese, primario di Malattie Infettive dell'Ulss 3 e responsabile della prima linea veneziana.

Chi sono i ricoverati Covid negli ospedali dell'Ulss 3?

«In molti casi stiamo gestendo persone che sono state contagiate durante la prima fase dell'epidemia. Molti dei pazienti in cura, infatti, sono persone in cui i sintomi del virus si sono evidenziati settimane fa: la loro malattia risale quindi a molti giorni fa

e il contagio è, quindi, ancora precedente».

Possiamo dire quindi che molti dei ricoverati si sono ammalati prima dell'introduzione delle misure restrittive?

«È così. Le misure adottate sono la risposta alla diffusione di questo virus subdolo, che va contrastato proprio con quello che chiamiamo "distanziamento sociale"».

Queste misure ci hanno davvero protetto? In che misura?

«È indiscutibile che abbiamo contrastato il diffondersi del contagio. La misura dell'efficacia di queste regole di isolamento sociale potrà essere data da analisi statistiche; ma poiché tutti gli indicatori mostrano un affievolirsi del contagio, è evidente che un risultato c'è stato. Questo non vuol dire che da quando abbiamo introdotto la misura non si siano verificati nuovi contagi».

Quindi c'è chi si è ammalato dopo il lockdown...

«Certo: abbiamo tra i ricoverati anche persone arrivate di recente e quindi con buona probabilità contagiate da poco. È accaduto



to perché non si è potuto sancire per legge l'annullamento di ogni frequentazione, e perché non tutti e non sempre abbiamo saputo o voluto rispettare le indicazioni ricevute. Le sanzioni comminate per le infrazioni dimostrano che le regole sono state infrante da molti soggetti, e lo abbiamo visto e lo vediamo quotidianamente. Pensate agli incidenti stradali: non ci sarebbero se tutti rispettassimo le regole. Vale lo stesso con il distanziamento sociale e il contagio: là dove non si rispettano le regole con attenzione e precisione, si apre la strada al virus».

Il calo dell'incidenza del contagio porterà anche ad un calo dell'attenzione alle regole?

«Può essere. Però penso anche che l'attenzione a queste regole sia maturata progressivamente, e che all'inizio, nel momento di maggior incidenza del contagio, ci sia stata da parte nostra, come cittadini, una certa fatica ad entrare nell'ordine di idee che ci imponeva la situazione. Sia nella prima fase, quindi, che in quella attuale, le regole che ci proteggono sono state disattese a volte e da qualcuno; e da questo vengono i contagi più recenti, dalle maglie che abbiamo lasciato aperte, consapevolmente o no, alla diffusione del virus».

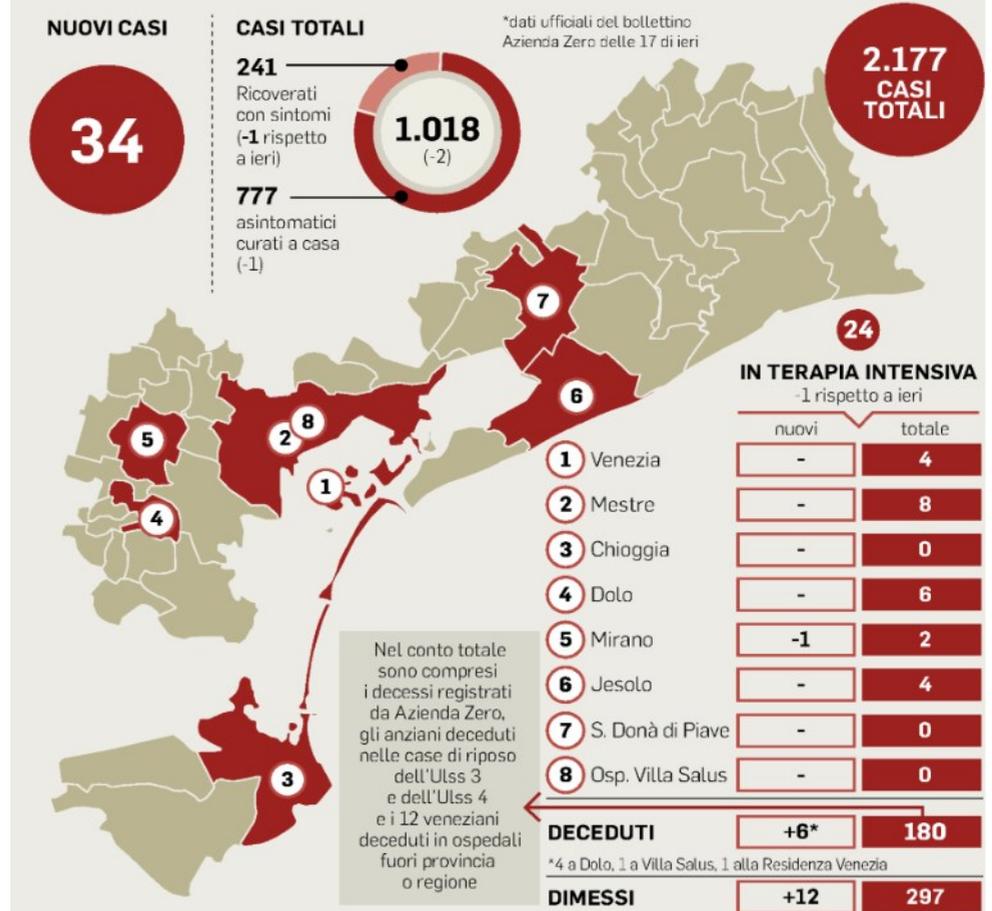
Che messaggio dare, quindi, alla popolazione?

«Ammalarsi di coronavirus oggi è grave e letale come un mese fa; il virus che colpisce la singola persona non è più debole oggi, in ragione della minore incidenza che si registra, ma al contrario è forte e pericoloso come un tempo. Quanto è avvenuto in Cina lo dimostra: il virus c'è ancora».

Nicola Munaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione nel veneziano



PRIMARIO Il dottor Sandro Panese, numero uno di Malattie Infettive dell'Ulss 3: gestisce anche l'emergenza coronavirus